



LE CAMICIE ROSSE di Mentana

NUMERO
12-13
Ottobre-
Novembre
2008

GARIBALDI E IL SECONDO ESILIO (II)

Mario Laurini

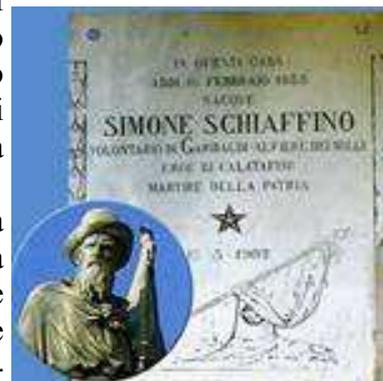


Come abbiamo già detto, Garibaldi da Liverpool in Inghilterra dove si era fermato per curare una febbre reumatica che gli darà comunque un forte fastidio per tutta la vita, si imbarcò per l'America dove giunse nell'aprile del 1850. Garibaldi era convinto di poter nuovamente trovar lavoro come comandante di qualche nave commerciale e si mise subito a cercare un qualche ingaggio ma alla fine di una lunga e infruttuosa ricerca, si dovette accontentare di quello che poté offrirgli a New York l'amico Antonio Meucci e cioè un posto di lavorante nella di lui fabbrica di candele. Ma non era questo il lavoro che si adattasse al nostro eroe per cui circa dopo un anno, Garibaldi si decise a seguire un altro amico, Francesco Carpaneto, prima nell'America Centrale poi in quella Meridionale dove si stabilì a Lima, in Perù. E qui, a Lima, trovò l'occasione che gli fece rivestire la divisa di Capitano di una nave mercantile. Era accaduto che Garibaldi proprio a Lima aveva conosciuto sul finire del 1851 l'imprenditore Pietro Denegri appartenente ad una ricca famiglia italiana che alcuni vogliono originaria di Chiavari, altri di Nizza. Il Denegri stabilitosi per affari in Perù era proprietario della Carmen un bel clipper da 400 tonnellate all'ancora al Collao, il porto di Lima. I clipper

erano navi snelle, molto veloci che all'epoca traversavano gli oceani trasportando merci varie per lo più sulle rotte tra l'America e la Cina. Il Denegri offrì il comando della nave a Garibaldi che iniziò il suo primo viaggio verso l'oriente il 10 gennaio 1852 diretto a Canton con carico di guano di cui il Perù era un fortissimo esportatore e riportando come carico nel viaggio di ritorno a Lima degli Emigranti cinesi i quali già avevano stabilito sia nell'America del Nord e sia in Sud America grosse colonie. Il Denegri ricordando con il noto scrittore Vittorio Vecchi il trasporto degli emigranti cinesi che qualche denigratore del Garibaldi volle bollare come dedito allo schiavismo dichiarò: "M'ha sempre portato i cinesi nel numero imbarcato e tutti grassi e in buona salute; perchè li trattava come uomini e non come bestie".

Ma Garibaldi non effettuò solo viaggi verso la Cina, nell'estate del 1852, ritornando da Canton senza un carico utile e diretto a Valparaiso in Cile, effettuò alcuni viaggi commerciali per conto del Governo cileno con l'Europa e l'America del Nord. La Carmen, il clipper comandato da Garibaldi, trasportò rame toccando i principali porti minerari del paese. In Cile avvenne la rigenerazione del personaggio Garibaldi che ritrovò se stesso dopo anche la feroce notizia della morte della madre. Valparaiso era la più grande ma anche la più bella città marittima del Cile e Garibaldi vi ritrovò l'Italia, la patria lontana con un folto gruppo di emigranti che si erano stretti ed integrati con la primitiva colonia ligure che era ivi giunta nei primi anni del 1700. Gli Italiani accolsero Francesco Pane riconoscendo in Lui Giuseppe Garibaldi e per dimostrare al nostro eroe il loro amore ed il proprio attaccamento, gli fecero dono di una splendida bandiera.

La bandiera, offerta dagli italiani, era stata cucita dalle mani delle donne Italiane di Valparai-



so e sventolò su Quarto, a Palermo e sul Volturno. Fu la stessa bandiera che nella primavera del '60 fu affidata a Giuseppe Campo, guidò i mille fin dalla partenza, fu difesa dal prode Simone Schiaffino che cadde a Catalafimi sotto i colpi di fucile dei cacciatori Borbonici che l'avevano conquistata.

Il 23 marzo del 1853 Garibaldi fece ritorno a Valparaiso e da questa città effettuò il suo ultimo viaggio conducendo la sua nave, prima a Boston poi a New York. Qui, per alcune incomprensioni con l'armatore Denegri, lasciò il comando. Successivamente con

quanto guadagnato in quegli anni e con una piccola eredità giunta da Nizza, l'eroe dei due mondi sbarcò a Genova il 10 maggio 1854. Da Genova con altre navi e al servizio di diversi altri armatori, Garibaldi continuò il suo lavoro sul mare ma non ritornò mai più in America Latina. Abbandonerà poi la sua attività marinara al sopraggiungere del 1859 al richiamo della Patria per cimentarsi ancora nella seconda guerra d'indipendenza.

GARIBALDI A POCHE MIGLIA DALLA SALVEZZA

Mario Laurini



Cala Martina — Follonica

Sembrirebbe che la fuga di Garibaldi dopo la morte di Anita sia conosciuta in modo non molto preciso dal grosso pubblico. Garibaldi si sposta dall'Adriatico al Tirreno, rimasto solo con il Capitano Leggero, pseudonimo che Giovanni Battista Culliolo aveva assunto al momento di arruolarsi nella marina Sarda. Da Forlì a Modigliana e, dopo aver attraversato il confine tra l'Emilia e la Toscana, a Prato, Poggibonsi, San Dalmazio, Massa Marittima e Scarlino, la marcia dei due inseparabili amici si svolge fra mille insidie negli ultimi 15 giorni dell'agosto del 1849. L'ospitale Toscana è stata occupata da truppe austriache e sul capo dei fuggitivi pendeva una taglia rendendo la fuga sempre più difficile. Fortunatamente vegliavano a rischio personale della propria vita dei bravi patrioti e se restarono in ombra, per ovvii motivi, i nomi dei contrabbandieri che permisero a Garibaldi e Leggero il passaggio del confine fra gli stati del Papa e quello Toscano, brilla di eroica carità cristiana e senso patriottico, il nome di Don Giovanni Carità parroco di Modigliana. Sono altresì conosciuti anche i nomi di coloro che aiutarono i nostri eroi a raggiungere il golfo di Follonica e di coloro

che permisero l'imbarco con destinazione finale in Liguria. Gli accordi per salvare Garibaldi furono presi in casa di Angelo Canelfi detto "la Pecora".

La casa si trovava in un querceto di sughero vicino ad un fiume lungo la via Aurelia, fra Scarlino e Follonica. Pietro Gaggioli passò per Piombino e Portoferraio senza essere munito del necessario foglio di via giungendo il 30 agosto a Portolongone dove si incontrò con Paolo Azzurrini, pescatore di La Spezia che si recava spesso da La Spezia dove abitava, all'isola d'Elba per motivi di lavoro. Pietro, conosciuto anche come Giccamo, non faticò molto a convincere l'amico a prendere a bordo Garibaldi ben sapendo che successivamente, giocoforza, questi avrebbe dovuto rinunciare alla pesca in quei luoghi. L'Azzurrini si munì di regolare patente per sé e per altri quattro marinai e nella notte del 31 agosto si trasferì a Follonica dove sbarcò l'amico e la mattina si recò a vidimare i documenti e trattare un carico di alici per non far insospettare le autorità ed i molti spioni locali. Paolo Montegazza ci racconta che l'Azzurrini, sempre per non far destare sospetti, si recasse in visita a Follonica anche al "Tenente Castellano" avente funzioni di Comandante del Porto, personaggio con il quale l'Azzurrini aveva una certa confidenza dopo anni di frequentazione. Da questi il nostro pescatore venne a sapere che le autorità erano a conoscenza che Garibaldi si trovasse in quei luoghi ed aspettavano l'occasione utile per prenderlo. Il giorno successivo il Gaggioli e l'Azzurrini, prima esplorarono la spiaggia per individuare un punto favorevole all'imbarco, poi in calesse raggiunsero la casa del Guelfi dove si incontrarono con Garibaldi e Leggero. Quest'ultimo era ferito ad un piede. Fu stabilito l'imbarco a mezza mattinata del giorno successivo in un luogo conosciuto come Cala Martina. Garibaldi e Leggero si riposarono per un lasso di tempo non superiore a due ore, poi, scambiati gli abiti con i fratelli

Lapini che li avevano accompagnati fino a lì, furono presi in consegna da quattro ex appartenenti alla Guardia Nazionale, al momento disciolta. Con un'estenuante marcia in mezzo alle boscaglie e con un incontro che rischiò di mandare a monte la fuga, i sei uomini raggiunsero il peschereccio dove trovarono ad attenderli il Giccamo e l'Azzurrini, uno dei marinai del peschereccio era il padre dell'Azzurrini. Con un buon vento, il peschereccio "Madonna dell'Arca" prese il largo diretto all'isola d'Elba dove un marinaio ed il padre dell'Azzurrini furono sbarcati in modo da mantenere parò il numero degli occupanti dell'imbarcazione rispetto a quanto dichiarato sui documenti. Il Tenente Castellano ed il suo caporale non ebbero sospetti e così non si presero la briga di controllare l'identità delle persone a bordo. L'Azzurrini, da consumato marinaio, conosceva a meraviglia tutto l'arcipelago toscano e, per precauzione, mise la prua sulla Gorgona e, temendo un incontro con il battello del Giglio, si mantenne sulle acque davanti a Livorno dove era ancorata una fregata degli Stati Uniti d'America che, in caso di bisogno, avrebbe co-



stituito un sicuro rifugio. Il capitolo della vita di Garibaldi, iniziato a Roma il 2 luglio 1849, ebbe termine il 5 settembre a Portovenere. Un capitolo vissuto insieme a tanti patrioti fra i quali Paolo Azzurrini e quelli che, fra le tante spericolate avventure, vi avevano lasciato la vita.

I COMPAGNI ITALIANI DI GARIBALDI IN SUD AMERICA (II)

Prof. Francesco Guidotti

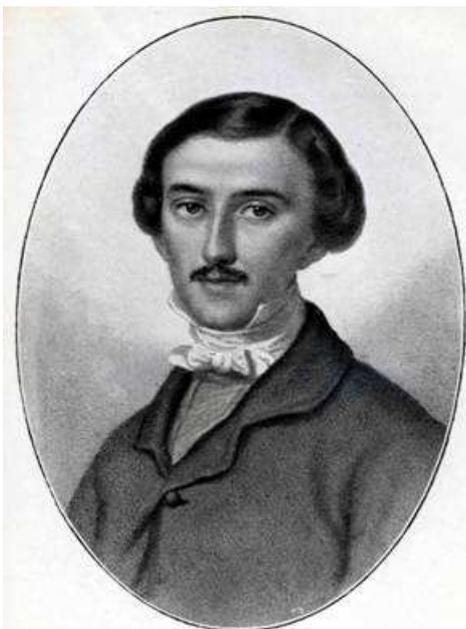


Emilio Dandolo

Ecco come Emilio Dandolo ce li presenta: "Garibaldi ed il suo Stato Maggiore erano vestiti con delle bluse rosse con cappelli di ogni forma possibile, senza distinzioni di sorta, né pretesa di portare gradi militari. Essi cavalcavano su delle selle americane, e sembravano inorgogliarsi del loro disprezzo

per tutte le regole osservate dalle truppe regolari. Seguiti dalle loro ordinanze (le quali erano venute quasi tutte dall'America) si potevano vedere correre da una parte all'altra disperdendosi, di nuovo riunendosi, attivi rapidi ed infaticabili nei loro movimenti. Quando le truppe si fermavano per accamparsi, mentre i soldati accumulavano le loro armi, noi eravamo sorpresi di vedere ufficiali, incluso il generale, scendere dai loro cavalli e prenderne cura loro stessi. Se essi non potevano procurarsi dei rifornimenti nei villaggi vicini, tre o quattro colonnelli e maggiori montavano sulla nuda schiena dei loro cavalli e, armati con dei lunghi lacci, correvano a gran velocità attraverso la campagna romana in cerca di pecore e di buoi; quando ne avevano riunito una sufficiente quantità, ritornavano portando il mal guadagnato gregge davanti a loro: questo veniva diviso in parti uguali fra le varie compagnie ed

allora tutti indistintamente, ufficiali e uomini, abbattevano, spellavano, tagliavano e arrostitavano enormi quarti di bue, per non parlare del bottino di animali più piccoli come galline ed anatre". E' una descrizione vivace, non esente da una punta di cattiveria, Il Dandolo,



Enrico Dandolo

il cui fratello Enrico morì a Villa Corsini, apparteneva a quella casta, ancora oggi esistente, che mai ha completamente digerito Garibaldi. Quando venne il momento della vera lotta, terribile i due gruppi lottarono fianco a fianco, e Manara che comandava i bersaglieri fu colui che più esaltò il valore di Garibaldi e dei suoi uomini. Ho fatto un'accurata ricerca per rintracciare il maggior numero possibile di questi 63 uomini: la maggior parte li ho trovati confrontando la lista degli ufficiali della Prima legione Italiana di Roma con quelli della legione Italiana di Montevideo, cosa resa complicata dalle abituali storpiature cui sono soggetti i nomi italiani in Sud America. Naturalmente ne ho cercata conferma fra le indicazioni di alcuni degli storici più precisi e meticolosi, come il Loevinson, il



White Mario

Belluzzi, la White Mario e, fra i contemporanei, il Candido, molti ne ho trovati tra i caduti della campagna di Roma, circa un terzo di essi vi persero la vita. Cinque uomini di coloro facevano parte del gruppo, uno solo disertò, tre mori-



Sulla sinistra, a fianco di Garibaldi il moro Andrei Aguylar

rono nella difesa di Roma fra cui il famoso Andrei Aguylar chiamato dal popolino il Moro di Garibaldi, un negro enorme, pittoresco che fu colpito da una scheggia di granata alla testa, era il 30 giugno 1849. Dopo la caduta di Roma, quasi tutti i superstiti del gruppo di Montevideo seguirono Garibaldi nella ritirata su San Marino, anche in questa occasione si comportarono onorevolmente, altri vi lasciarono la vita, fra cui Giovanni Livraghi, fucilato dagli austriaci insieme a Ugo Bassi, Lorenzo Parodi fucilato assieme a Ciceruacchio. Quando la colonna si sciolse a San Marino, ed il tentativo di ripiegare su Venezia fallì, fu uno dei compagni dell'Uruguay, Giovan Battista Culiolo detto il Leggero, che accompagnò Garibaldi nella fuga solitaria con Anita moribonda. Culiolo seguì poi Garibaldi nell'esilio insieme a Cuccelli, il trombettiere di Montevideo, che morì di un colpo di sole a Tangeri. Negli anni successivi molti dei superstiti della campagna del 1849 rientrarono

in Uruguay, dove avevano lasciato famiglia ed interessi. Altri rimasero in Italia, e si mantennero nel tempo sempre in contatto con Garibaldi. Quando venne il momento diversi parteciparono sia alla campagna del 1859 che alla spedizione dei Mille. I tempi erano cambiati, per molti di loro l'età cominciava a farsi sentire, ebbero comunque sempre incarichi importanti comportandosi degnamente. I più noti fra questi, Marochetti, Rodi, Origoni, tutti vecchi e fidati amici di Garibaldi e Sacchi che passò poi nell'esercito regio, diventò Generale e morì Senatore. Nel complesso gli uomini che si imbarcarono con Garibaldi sul Brigantino "Bifronte" nell'aprile del 1848, ebbero una parte importante nella storia delle nostre guerre per l'indipendenza, sia come contributo materiale che come contributo morale.



Gaetano Sacchi

ACQUAPENDENTE PONTIFICIA, 1860 (I)

Mario Laurini



Qualcuno credeva un tempo che il progresso fosse solo concubinato, ingiustizia, vile vendetta ecc, pensando che la dottrina di Cristo potesse essere vilipesa solamente dai laici peccatori, mentre essa lo poteva essere anche dal modo di fare di alcuni sacerdoti che non possiamo certo ritenere che abbiano avuto un santo comportamento. Questo, seppure non generalizzando, è quanto accadde in quello che fu lo Stato della Chiesa negli anni della sua esistenza.

In Acquapendente e, forse anche in altri luoghi, ci risulta che qualche sacerdote si sia rifiutato perfino di battezzare qualche neonato con il nome di Vittorio, tali erano i tempi e la mentalità retriva di quegli di chi aveva paura perfino di un nome. La Chiesa non era in pericolo e molti italiani di allora questo lo sapevano, come sapevano bene della folle paura di un certo clero nei confronti della libertà avanzante che avrebbe tolto al medesimo quel dominio di cui molte volte aveva abusato. Il vero risorgimento, quello per cui moltissimi andavano a morire con l'Italia nel cuore, nel 1860-61 era allora fini-

to: si era costituito politicamente un Regno d'Italia unitario che dalle Alpi giungeva al mare fino in Sicilia e gioco forza alla lotta romantica si doveva sostituire la diplomazia e la fredda logica della politica. A quel regno mancavano ancora i giusti confini, quei confini che Dio e la natura avevano pensato di dargli e mancavano alcune città che costituivano gemme preziose della sua preziosa corona. Mancavano all'Italia ancora decine delle sue cento città, mancavano Venezia, Trento, Trieste e soprattutto a quel Regno mancava il cuore, Roma. Ma gli anni che seguirono furono gli anni di Aspromonte, della guerra d'indipendenza del 1866 e della infausta, ma gloriosa battaglia di Mentana, l'anno appresso.

L'Aspromonte vide italiani contro italiani con il rischio di perdere tutto quello che fino ad allora era stato guadagnato con tanti sacrifici e tanto sangue versato. Mazzini spingeva alla conquista di Roma, ma i tempi non erano maturi e l'Imperatore dei francesi dominava la scena politica mantenendosi sulle due proverbiali staffe, con la

scusa di difendere Sua Santità, di fatto controllava un Regno d'Italia che non doveva allargarsi alle spalle del suo impero, non più di tanto. Mentana lo dimostrò in modo chiaro ed inequivocabile e noi onoriamo coloro che tentarono di tutto, nonostante tutto, quantunque fosse chiaro ormai che i Romani non avevano né l'intenzione né la possibilità di muoversi nonostante il generoso sacrificio di Monti e Tognetti e dei fratelli Cairoli. Il popolo Italiano dovette, sotto la minaccia francese, assistere allo straziante epilogo della giornata di Mentana e di quella passeggiata militare dei francesi che vantarono poi chissà come quale vittoria.

Come già abbiamo accennato, la pagina eroica del risorgimento italiano termina nel 1861 poi incomincia il periodo doloroso nel quale agli italiani per lo più credenti, si cerca di legare le mani con il ricatto della fede, ma incomincia anche l'agonia dello Stato Pontificio, solo apparentemente difeso dalle truppe francesi, ma che deve subire il ribollire di azioni militari segrete o scoperte che andavano a realizzarsi nei suoi territori più a nord, quei territori di San Pietro in Tuscia, con ciò che normalmente precede la fine di uno stato anacronistico del quale la storia non giustifica più l'esistenza. Tutto questo, anche se sembrava un controsenso, era compreso perfino da coloro i quali si aggrappavano al senso di fedeltà al Papa Re, per lo più per mantenere situazioni personali o che vedevano nelle novità dei tempi nuovi un pericolo. Anche in essi si affacciava il sospetto che una cosa fosse la Chiesa ed una cosa lo Stato, tanto che persino diversi preti nutrivano dubbi e si chiedevano che cosa la Chiesa di Gesù avrebbe guadagnato nel difendere la po-



sizione dei due poteri uniti.

Nei territori di San Pietro in Tuscia a Nord di Viterbo, si trova la piccola ed antica città di Acquapendente. A quei tempi coesistevano in città due poteri: quello Comunale che riguardava solo la città ed il suo territorio ed un Governatorato comprendente 12000 anime che estendeva il suo dominio nelle frazioni di Trevinano e di Torre Alfina oltre ai comuni di Grotte di Castro, Onano, Proceno e San Lorenzo Nuovo. Nel 1857 Acquapendente contava una popolazione di 3808 residenti.

L'agricoltura era l'attività predominante, seguivano poi un nutrito gruppo di artigiani e pochi professionisti fra cui alcuni medici ed un notaio. In città si contavano anche diverse osterie ed alcune locande che dimostravano, queste ultime l'esistenza di un certo giro di forestieri provenienti anche dal Regno d'Italia i cui confini erano veramente a poca distanza. Una parte importante era rappresentata in città dalla presenza di preti e frati e questi ultimi dominavano

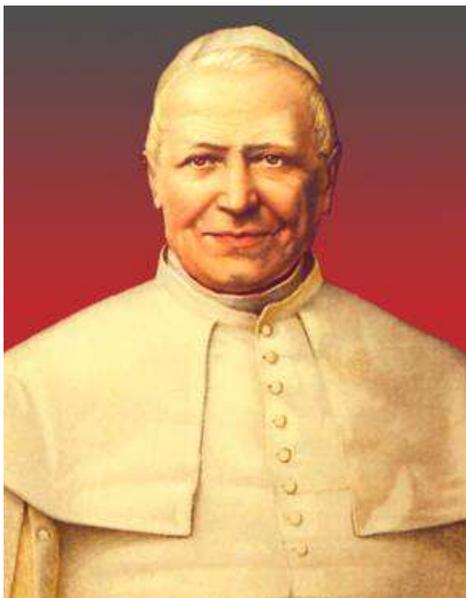
veramente la vita cittadina con dodici parrocchie e due grandi conventi, in parte utilizzati anche come caserme, e numerosissime chiese.

Acquapendente era anche sede vescovile che dal 1847 al 1876 fu retta dal vescovo Pellei. In città era presente altresì un nutrito gruppo di Borghesi che si dividevano in due grandi partiti, quello che amava e difendeva lo Status quo e quello dei "garibaldini". I Garibaldini ad Acquapendente non erano seguaci del Generale, erano solo elementi locali i quali avrebbero voluto aderire alla Monarchia Costituzionale di Vittorio Emanuele II, perchè convinti che l'esercito Regio avrebbe meglio garantito l'ordine rispetto alla gendarmeria pontificia, polizia di uno Stato che, di fatto, se non sorretto almeno di facciata dalla Francia, già da tempo non esisterebbe più. Una cosa però univa i due gruppi la presenza ai vari rientri degli Emigrati politici e l'assenza, o presenza muta, ai nuovi innalzamenti degli stemmi Pontifici. Fra questi due gruppi ve ne era un terzo che potremmo anche definire come il partito degli indifferenti che non si buttavano da una parte o dall'altra, aspettavano che le cose si chiarissero da sole, forse paghi di quel vecchio detto italiano

che dice "se son rose, fioriranno!" Nel 1860 quando il governo piemontese allargò l'occupazione a tutto il Viterbese, anche Acquapendente votò al plebiscito per l'unione al Piemonte, non ancora Regno d'Italia, e gli elettori che votarono rappresentavano l'80% di quanti ne avevano il diritto votando SI' in modo unanime e neanche un NO. Dal 1860 ad Acquapendente si assisteva ad un tipo di lotta sul confine simile alla guerriglia e per la presenza di numerose strade e per la presenza anche di numerose e molto folte macchie. Gli appartenenti alle bande che attraversano il confine erano dei cittadini locali molto facoltosi o piccoli proprietari, ma numerosi erano anche i contadini che partecipavano a questa guerra per l'indipendenza, soprattutto per motivi economici che erano rappresentati da una famosa imposta odiatissima dalla povera gente: il dazio sul macinato. La giunta provvisoria del 22 settembre 1860 aveva abolito quella imposta che però venne restaurata al ritorno dei Pontifici. Di fatto, però, nessuno ricominciò a pagare questa tassa che non fu pretesa da nessuna autorità sia civile che militare tanto che fu ordinato ai mugnai, nel 1867, di desistere a fare macinazioni senza l'imposizione del dazio, da parte del Governo Centrale, e perchè, il problema ormai si era esteso all'intero alto Lazio. Di conseguenza possiamo senz'altro affermare che non fu solo lotta garibaldina, ma anche lotta di popolo contro uno stato che non pensava ai suoi cittadini più poveri che badava, con i suoi cattivi sacerdoti, vedi il ricchissimo Cardinale Antonelli, a "grassare" la povera gente ed allungare la vita di un'ammi-

Giovanni Battista Pellei di Castignano (1847-1878)

Proveniente dalla diocesi di Segni, fu trasferito ad Acquapendente il 14 giugno 1847 dove esercitò le sue funzioni episcopali per trenta anni. La sua attività è legata alla fondazione dell'orfanatrofio femminile "Maria SS. Assunta" (1851), alla costruzione del ponte sul fiume Elvella (inaugurato nel 1853), costruito a spese del Granducato di Toscana e dello Stato Pontificio, essendo zona di confine tra i due stati, alla costruzione di un nuovo altare maggiore, con marmi preziosi acquistati a Roma e provenienti dalla chiesa di S. Eustochio, alla consacrazione della chiesa di S. Agostino. A lui si devono: la nascita di un'Opera Pia che prese il suo cognome oltre ad una serie di discorsi e parte di un diario con la sua attività pastorale conservati presso l'Archivio Vescovile. Mons. Pellei rinunciò all'incarico di vescovo e lasciò la sede di Acquapendente nel 1877.



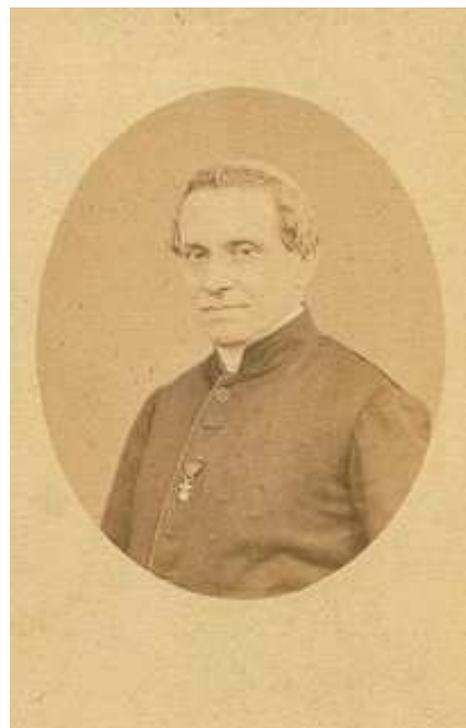
Pio IX

nistrazione in sfacelo.

Nel mese di settembre 1860 quando si seppe che un forte contingente di Garibaldini aveva occupato Orvieto (si trattava invece di un corpo franco di volontari chiamati "Cacciatori del Tevere" al comando del colonnello Masi di Spoleto) ad Acquapendente si pensò di organizzare una difesa con la Guardia Nazionale, detta dei Barbacani, che in Acquapendente contava su 50 arruolati, furono chiamati anche gli arruolati di Grotte di Castro e di Onano i quali cominciarono a girare in città con la gioia stampata in viso. Questo era dovuto non certo per il dovere che stavano compiendo, ma per i due Papi che finivano nelle loro mani, di fatto, senza fare nulla. Chiamati a concorrere alla difesa di Montefiascone dove gli Svizzeri si stavano organizzando per la difesa della Rocca, i Barbacani coraggiosissimi, si rifiutarono e così dopo averli disarmati, furono rimandati a casa. Per quanto riguarda gli arruolati onanesi, per i quali era stato necessario l'intervento della gendarmeria anche per farli venire ad Acquapendente, gli Acquesiani, visto tanto coraggio, li accompagnarono per la strada con fischi e una nutrita sassaiola. Per quanto

riguarda un gruppo di 40 finanzieri Pontifici che erano accasermati nel convento di San Agostino, saputo che si doveva marciare, chiusero la porta in faccia al loro tenente con un robusto catenaccio così che l'ufficiale non poté entrare ed a questi non rimase che avviarsi in lacrime a chiedere al governatore l'intervento della Gendarmeria per abbattere quel portone. Fortunatamente vinse il partito dei più prudenti e non se ne fece nulla anche perché si comprese che i finanzieri se ne stavano appostati dietro le finestre con i loro fucili indicando, come ebbe a leggersi successivamente in una lettera del Vicecommissario Regio di Viterbo, che i quaranta Finanzieri avevano abbandonato il servizio pontificio e si erano pronunciati per la rivoluzione. Al Tenente dei finanzieri non restò altro che accodarsi, senza nessuno dei suoi, ai gendarmi diretti a Montefiascone insieme ai sedentari ed ai veterani che, di solito, stavano a guardia delle porte della città. Ad Acquapendente dagli iniziali duecento uomini, non era restato quasi nessuno e tutti i Pontifici a Montefiascone: riportarono una sonora sconfitta. Il 21 settembre del 1860 sull'archivio comunale si vide, d'un tratto, sventolare un tricolore Italiano ed il Governatore Fanti fu dichiarato decaduto da una deputazione rivoluzionaria che lo invitò ad andarsene dalla città, inoltre, il Gonfaloniere e tutta la magistratura cittadina fu dichiarata dimissionaria. Il pomeriggio, al suono della banda locale e tra le grida di entusiasmo dei patrioti che cantavano l'inno di Garibaldi, furono percorse le strade cittadine in mezzo allo sventolio delle Bandiere. L'ex Governatore pontificio, il giorno successivo, lasciò la città insieme ai suoi impiegati diretto a Roma, ma, per strada, venne fermato dai Garibaldini e dopo poco tempo rilasciato.

Lo stemma Pontificio, nel frattempo, era stato abbassato e qualche fedele l'avrebbe voluto ricoverare all'interno della cattedrale, ma il Capitolo stesso rifiutò di riceverlo e così restò abbandonato sul loggiato del Comune. Fu nominata una Giunta provvisoria che dichiarò abolita la tassa sul macinato e stabilì il nuovo prezzo del sale che fu venduto al prezzo di un Baiocco alla libbra. Immaginiamo il dispiacere del clero al vedersi così messo da parte, ma la cosa durò poco e dopo pochi giorni si venne a sapere che i Francesi erano sbarcati a Civitavecchia e stavano marciando su Viterbo. Da quella città emigrarono in duemila rilasciando ad un notaio una dichiarazione con la quale essi dichiaravano di cedere ad una bandiera amica, ma che avrebbero continuato a non riconoscere il Governo Pontificio. A questo punto i clericali rialzarono la testa e si rividero per le strade alteri e baldanzosi. Il colonnello Masi, con i suoi 2000 volontari, si ritirò su Montefiascone seguito dagli emigranti di Viterbo. Come i francesi entrarono in Viterbo, da



Cardinale Antonelli



per farli tornare, più tardi si disse che sarebbero giunti gli Svizzeri in quanto alcuni comportamenti dei Francesi non erano piaciuti al partito clericale. Il 20 novembre giunsero in città altri 30 gendarmi per far rispettare la famosa tassa sul macinato, ma il giorno dopo essi partirono per Onano dove si diceva che i liberali avessero nascosto lo Stemma Pontificio e tornarono la sera del 22. Le notizie che arrivavano ad Acquapendente, favorevoli alla rivoluzione, causavano ai preti ed ai frati una specie di parossismo che li portava a moltiplicare preghiere pubbliche e private e tridui solenni. La mattina del 25 novembre sulla pubblica piazza apparvero due immagini di Vittorio Emanuele con il suo stemma e

Acquapendente partirono 12 capi liberali portando appresso tutti i fucili, lo stemma e le bandiere. La città restò senza governo per otto giorni e in quei giorni qualcuno riaveva messo al suo posto lo stemma Pontificio, poi qualcun altro lo aveva di nuovo abbassato provvedendo a bruciarlo insieme ad altri stemmi a porta S. Angelo. Il Colonnello Masi lo avevamo lasciato a Montefiascone ed al nuovo passo in avanti dei francesi, radunò altri volontari, in numero di 150 facenti parte dei "Cacciatori della Lega dei Comuni", (di Castro) e, da Acquapendente, si mossero ripiegando su Orvieto. Organizzato un plebiscito in ben settecento votarono e tutti per il SI, qualcuno aveva scritto quel SI persino sul cappello. I Francesi entrarono in Acquapendente in 300 il due novembre seguiti a cinque ore di distanza da 50 gendarmi Pontifici. I valorosi soldati del Papa, come era successo anche in Viterbo, si facevano precedere dai Francesi, non gli erano davanti, forse, confidando sull'ordine che avevano le truppe italiane di non attaccare battaglia con l'esercito fran-

cese che nel 1859 si era battuto al loro fianco. Fu affissa la notizia del rinnovo della tassa sul Dazio per il macinato ed il manifesto venne lacerato, si effettuò una nuova affissione e fu lordata. Come abbiamo già detto questa tassa era invisa a tutti e nessuno voleva pagarla, tutti macinavano, armi alla mano, impedendo ai mugnai l'esazione, così che il Governatore lasciò perdere non sapendo a che

santo voltarsi per risolvere il problema. Gli stessi gendarmi chiudevano un occhio anzi tutti e due. Alcuni emigranti, intanto, entravano nei paesi vicini innalzando la bandiera italiana, altri stampavano e diffondevano libri contro il Governo Pontificio. La stessa cosa avveniva da parte Pontificia che stampava anch'essa libri contro il Governo Italiano. Dopo un certo tempo i francesi abbandonarono Acquapendente ed il clero organizzò una "questua"

i Gendarmi Pontifici, presi da naturale sconforto, non osarono staccare le stesse lasciandole un giorno intero alla vista di tutti.

La notte che seguì furono eseguiti alcuni arresti fra cui quello di due donne che avevano osato orinare sulle ceneri degli stemmi pontifici bruciati a Porta S. Angelo.



GARIBALDI IN TOSCANA: DA FOIANO AD AREZZO

Anna Maria Barbaglia

Avevamo lasciato Garibaldi ed i suoi Volontari che percorreva la strada dell'Osteria fino al bivio per Castiglion Fiorentino. È qui che il generale viene a conoscenza del fatto che la città di Arezzo chiede aiuto alle truppe austriache in quanto impaurita del possibile ingresso dei garibaldini e tali truppe andavano a concentrarsi in questa località provenienti da Chiusi e da Passignano sul Trasimeno. Garibaldi pensa di tendere un'imboscata a quelle provenienti da Passignano e per questo si attesta a Montecchio, ma l'imboscata non si concretizzò in quanto già la compagnia di Luigi Cucelli aveva effettuato un'azione di disturbo contro gli Austriaci provenienti dalla stessa città e gli stessi Austriaci che pensavano di trovarsi davanti tutti i Volontari di Garibaldi, presero la strada per Cortona. L'eroe con i suoi giunge a Castiglion Fiorentino la sera del 21 luglio per rimanervi fino al pomeriggio del giorno successivo. Pone il suo campo fuori dalle mura sopra una piccola collina ed a ricordo di questa breve sosta nel piazzale della Fiera viene posta la seguente lapide:

QUI
DAL XXI AL XXII LUGLIO MDCCCXLIX
SI ACCAMPO'
MIRANDO A VENEZIA
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE AVEVA PROPUGNATO IN ROMA
IL DIRITTO D'ITALIA.

La piazza è intitolata a Giuseppe Garibaldi e la lapide dettata dal Dr. Rinaldo Banti.

Come al solito è sempre lui che deve decidere l'itinerario e scarta quello che lo porterebbe fuori Arezzo in quanto lo porterebbe ad attraversare l'impervia strada degli Appennini e si dirige proprio verso questa città nella speranza di una benevola accoglienza. Alle 10 di sera giunge presso in sobborgo di Santa Maria a circa un chilometro dalle mura di Arezzo. Tutte le città attraversate portano in tripudio Garibaldi offrendogli ospitalità e benevolenza, ma ad Arezzo non è così ed il suo sogno si infrange definitivamente quando il gonfaloniere Guadagnali si attiene agli ordini dati dal Prefetto Fineschi e fa chiudere le porte della città. Anche se molti del suo Stato Maggiore consigliavano di attaccare, Garibaldi decise per il no, per non perdere ulteriormente tempo verso Venezia e per non arrivare allo scontro frontale con gli Austriaci che, intanto, erano giunti numerosi da Cortona, Castiglion Fiorentino, Siena e Livorno. Non ci fu l'ingresso in Arezzo anche se Garibaldi ottenne i vettovagliamenti richiesti. All'alba del 23 i garibaldini con il loro generale si trasferirono sull'altura di

Santa Maria per partire la notte successiva, ma l'arrivo degli Austriaci lo indussero a muoversi intorno alle 18. anche nel piccolo borgo di Santa Maria si ricorda il suo passaggio, infatti, una lapide posta sul muro esterno del Convento al lato dell'arco di ingresso così recita:

DALL'EROICA DIFESA DI ROMA
VOLGENDO IN RITIRATA
NEL XXII LUGLIO MDCCCXLIX
GIUSEPPE GARIBALDI
SOSTAVA SUL COLLE SOVRASTANTE

Arezzo
NEL XX SETTEMBRE MDCCCXLV
CELEBRANDOSI DAL MONDO CIVILE
IL VIGESIMO QUINTO ANNO
DI ROMA ITALIANA
PER VOTO DI POPOLO RICORDAVA

Garibaldi non si lamenta della mancata accoglienza ad Arezzo, anzi, per certi versi, quasi la giustifica oppressa com'era dalle potenze straniere e dice che successivamente questo popolo è stato fattivamente presente per la redenzione d'Italia dando alle fila dei suoi Volontari molti valorosi eroi.

Nel 1861 Arezzo, forse per riparare l'errore commesso nel 1849, concede a Garibaldi la cittadinanza onoraria cui l'eroe rispose con una lettera che poi si provvide a far incidere su marmo ed a far collocare la lapide nella sede comunale per poi essere staccata per un restauro e collocata nell'Archivio Storico Comunale.

CAPRERA 20 MARZO 1861
SIGNOR GONFALONIERE
SONO INFINITAMENTE GRATO
A CODESTA RAPPRESENTANZA MUNICIPALE
DI AVERMI ALL'UNANIMITA'
DEFERITA LA CITTADINANZA DI AREZZO
DIETRO PROPOSTA
DEL SIG. CAV. FRANCESCO TONETTI
CHE IO ACCETTO DI CUORE
E SERBERO' CARA E PERENNE MEMORIA
DI QUESTA PREZIOSA TESTIMONIANZA
CHE PALESA NEL MODO IL PIU' LUSINGHIERO
IL LORO AFFETTO
ALLA GRAN CAUSA ITALIANA
VOGLIA, SIGNOR GONFALONIERE,
FARSI INTERPRETE
PRESSO LA PREFATA RAPPRESENTANZA
DI QUESTI MIEI SENTIMENTI DI GRATITUDINE
E GRADIRE DELLA MIA STIMA E CONSIDERAZIONE
G. GARIBALDI.

Successivamente, nel 2002 si pone nell'atrio d'Ono-

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

re del Palazzo dei Priori una nuova lapide contenente le motivazioni della concessione della cittadinanza onoraria a Giuseppe Garibaldi

“AL PRODE GENERALE
GIUSEPPE GARIBALDI
PERCHE' SOTTO IL VESSILLO
-ITALIA E VITTORIO EMANUELE-
PROPUGNO' FELICEMENTE
L'UNITA' E L'INDIPENDENZA D'ITALIA
LA INTERA CITTA' DI AREZZO
DOPO AVERGLI DATO IL BRACCIO
E IL SANGUE DI MOLTI SUOI FIGLI NON DEGENERI
OFFRE PER MEZZO
DEL SUO CONSIGLIO MUNICIPALE
A UNANIMITA' DI SUFFRAGI
LA CITTADINANZA ARETINA
AREZZO 25 GENNAIO 1861

Nello stesso atrio una lapide ricorda i figli di Arezzo che hanno combattuto per la unificazione d'Italia.

QUANDO COMBATTEVANSI LE BATTAGLIE
CHE FRUTTARONO ALL'ITALIA

L'UNITA' E L'INDIPENDENZA
NE' ULTIMA, NE' IN PICCOL NUMERO
V'ACCORSE LA GIOVENTU' ARETINA
E ALCUNI DI QUE' GENEROSI
VI PERDETERO GLORIOSAMENTE LA VITA

Noi in questo articolo vogliamo ricordare i nomi di quei giovani che diedero la vita per l'Unità d'Italia e che citiamo in base all'anno della loro morte.

1848: Molli Liberato, Ciocchi Pietro, Monanni Francesco, Terrazzani Antonio.

1849: Maltagliati Angiolo, Marrucaì Lazzerò.

1859: Gallorini Giuseppe, Madrulli Luigi, Piccinotti Luigi

1860: Ghirinoni Francesco, Del Corona Giovanni.

1866: Marchi Agostino, Bambocci Agostino, Burali Francesco, Camillini Raffaello, Cetica Napoleone, Giabbani Angiolo, Goti Federico, Monanni Sebastiano, Mori Pasquale, Turchini Vincenzo.

1867: Tortorelli Bartolomeo.

SCHEDA STORICA: FOIANO

Anna Maria Barbaglia



La cittadina di Foiano affonda le sue radici nella civiltà etrusca che nel VI secolo a.C. si andava maggiormente sviluppando nella Val di Chiana. Il centro abitato sorge a 318 metri s.l.m. e dista da Arezzo soli 28 Km.

Quando gli Etruschi cedettero il loro posto ai Romani, Foiano e tutta la Valle andarono in progressiva decadenza, infatti la palude

cominciò ad impossessarsi della verde e fertile pianura. Poi il medioevo: fu uno dei primi comuni in Val di Chiana a dotarsi di Statuto. Era il 1084 e Foiano fu libero comune. Nel XII secolo la cittadina cadde sotto il dominio dei Senesi seppur per un breve periodo per vedersi poi subentrare dagli aretini che mantennero il possesso del borgo fino al 1336. Fu in quell'anno che Firenze espugnò il centro, Foiano fu praticamente rasa al suolo, ma fu ricostruita in modo molto veloce. Gli Aretini se la volevano riconquistare e per questo i Fiorentini munirono la cittadina di ben cinque cinte murarie. Da quanto si era estesa la palude, fu persino dotata di un porticciolo tanto che era possibile comunicare con i paesi vicini soltanto attraverso le barche.

Nel 1387 si dotò di un nuovo statuto ed acquistò nuovamente lo status di Comune anche se ormai dipendeva da Firenze che pose sotto il suo dominio anche la vicina località di Pozzo. Proprio presso

tale località il 2 agosto del 1554 ebbe luogo la battaglia di Scannagallo nel corso della quale i Fiorentini vinsero sui Senesi. Da quel momento la storia di Foiano seguì le sorti di Firenze. Nel 1525 iniziò l'opera di bonifica, ordinata dalla famiglia dei Medici e proseguita dai Lorena, Granduchi di Toscana, quando subentrarono ai Medici per l'estinzione della loro famiglia, della palude che ebbe termine, però, soltanto nel 1886. Nel 1789 le truppe francesi occuparono la Val di Chiana e, dopo la fase napoleonica, il Congresso di Vienna, riportò sul trono i Lorena. Seguirono le vicende che portarono all'unità d'Italia ed al passaggio nel Regno d'Italia del Granducato di Toscana.

Il Comune di Foiano presenta nel suo stemma araldico un "giglio fiorentino oro in campo rosso" e la più antica documentazione di tale stemma risale al XV secolo ed è costituita da un sigillo di bronzo conservato al Museo Statale di arte Medioevale e Moderna di Arezzo.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Tale sigillo è dovuto al fatto che nel 1453 la Repubblica di Firenze concesse a Foiano di potersi fregiare dello stesso stemma di Firenze e del titolo di "Nibiles Viri".

Il Castello



Il castello di Foiano era adagiato su una collina di tufo. La valle ai suoi piedi era ricca di boschi ed un piccolo fiume l'attraversava, l'attuale Chiani che si getta prima nel Paglia davanti ad Orvieto, poi, di conseguenza, nel Tevere. Foiano divenne una delle zone di difesa più valide essendo il castello posto a Sud. Nel 1327 Pier Sacconi Tarlati deve rinunciare al castello per i trattati di pace stipulati tra Firenze e Perugia. Nel 1453

le truppe di Firenze si riprendono il castello distruggendolo quasi completamente.

Nel 1554, durante la guerra di Siena tra fiorentini e senesi, il castello è distrutto dai cannoni e per lo scoppio della polveriera interna.

Rievocazione storica

Ogni anno nel comune di Forano in località Pozzo della Chiana si svolge nei mesi di maggio\giugno la rievocazione storica della celebre Battaglia di Scannagallo di cui abbiamo già parlato. L'edizione 2008 ha visto la partecipazione:

Gruppo storico associazione Scannagallo, Pozzo della Chiana (AR) - Corteo storico della Repubblica Fiorentina, FIRENZE - Gruppo storico sban-

dieratori, Castiglion Fiorentino AREZZO - Aper Labronicus, LIVORNO - I constabili del finale, Finale Emilia MODENA - Compagnia della Fenice, FERRARA - Compagnia d'Arme Vis Ferri, TRIESTE - Laboratorio Rinascimento, Finale Emilia MODENA-Compagnia Borgo del Diavolo, Argelato BOLOGNA - Gruppo artiglierie storiche contrada S. Paolina, LUCCA - sestier Castellare, Pescia PISTOIA - Ugo Giulio Lurini, SIENA - La compagnia dei viandanti, SIENA.



I MARTIRI DI PALERMO, GENNAIO 1848

In camperuccio ostel presso a Palermo
Agonizzava un siculo guerrier,
Che sebben d'anni carco e fatto infermo
Corse all'arme con libero voler;
Corse, e ripreso il primo ardir degli anni,
Sostenne a lungo della pugna i danni.

Dalla fronte, dal petto e da ogni parte
Sangue gocciava, ed ah! Dovea morir;
Non conforto giovò di medic'arte
A render mite il grave suo martir;
La persona per modi aspri ferita,
Entro il sangue perdea l'illustre vita.

Moriva il veglio ed avea sul labbro il santo
Nome della Sicilia, e con ardor
Ai cari figli che fremean nel pianto
Ricordava il generoso amor
Della gran patria, per cui dolce è al forte
Spargere il sangue ed incontrar la morte.

"Pippo, mentr'io pugnavo alla difesa
Della nostra Palermo ov'eri tu?-

"Salii la torre della nostra chiesa
Tra i prodi le campane calai giù,
Perché fuse in cannoni avesser pure
Questa patria a giovar nelle sventure.

Indi corsi alla pugna, onde ne porto
Di larga piaga dolorante il piè-
"salde hai le braccia! Il ciel ti dia conforto
Il ciel che braccia e strenuo cor di diè:
O prode figlio, abbiti il bacio mio,
Pocchia torna a pugar pel suol natio

-Giovanni e tu dov'eri?-" ed io nel foco
Fusi i bronzi del tempio e con ardir
Per l'alta carità del natio loco
Ben seppi le paterne orme seguir:
Mi fu duce il Castiglia, e fulminando
L'oste nemica mi fu sacro il brando.

Ma l'ira dell'ignivoma tempesta
Il manco braccio al figlio tuo rapì.-
"o figlio mio, la destra man ti resta,
No la gran prova non ancor finì:

O prode figlio, abbiti il bacio mio,
Pocchia torna a pugar pel suol natio.

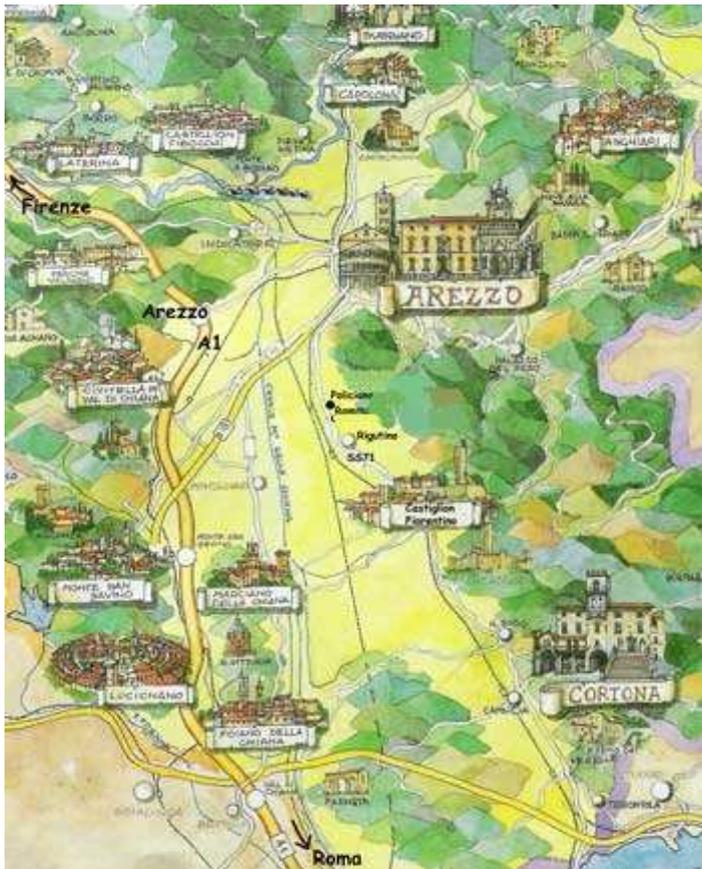
-Pippo, e Carlo dov'era? Ah! Forse in terra
Lontana ozio codardo ei mendicò?
Io non lo vidi nella patria guerra,
Dal campo dei fratelli ei disertò?-"
"Padre, un tuo figlio non diserta mai
Nel cimento fatal de' patri guai.

Carlo fra cento siculi leoni
Pugnò il castel sorgente in riva al mar;
Giacquero i cento italici campioni
E fu la patria al gran martirio altar-
"Degno del padre è morto il Carlo mio,
Lieta volo a baciario in sen di Dio-

Due pugneranno per la patria in terra,
Due per la patria pregheranno in ciel;
Bella Sicilia, dopo tanta guerra
Tu vincerai la servitù crudel:
Deh! L'Angelo di Dio, deh! Benedica
A chi ti rende la potenza antica.

SCHEDA STORICA: AREZZO

Anna Maria Barbaglia



Non è facile scrivere una scheda storica di una città come Arezzo nel poco spazio che una rivista può offrire, tuttavia ci proverò e chiedo sin d'ora venia se non soddisferò pienamente i nostri lettori.

Quando Roma non era ancora nata, Arezzo era una delle più forti Lucumonie etrusche ed occupava un posto tra le 12 città-stato etrusche insieme a Mantova, Felsina, Ravenna, Cortona, Chiusi, Volsinio, Veio, Cere, Tarquinia, Vetulonia e Populonia. Ha la stessa età di Ninive, è più antica di Uxmal e di Alessandria d'Egitto ed ha continuato ad essere molto abitata per tutta l'antichità. Di Arezzo ne parla persino Tito Livio descrivendola come antica, ricca e potente e noi possiamo celebrare la sua grandezza grazie ai numerosi reperti riportati alla luce che dimostrano la grande raffinatezza nelle arti in un periodo in cui ancora in Italia si era ai primordi della civiltà. Dal IX al V secolo a.C. Arezzo cresce d'importanza e diventa uno dei nodi più rilevanti per gli scambi commerciali tra le città toscane e la lega padana delle città etrusche. Abbiamo importanti testimonianze come l'Acropoli di San Cornelio, brevi tratti di mura, la necropoli sul Poggio del Sole, i Bronzi della Chimera e della Minerva che ci fanno capire quanto Arezzo fosse grande. Anche dopo la decadenza delle città etrusche costiere, Arezzo rimane tra quelle importanti tanto da estendere la propria influenza sulla

vicina Umbria. Nel 311 a.C. Arezzo fu occupata dai Romani che la trasformano in loro colonia, ma la città cercò, con tutte le sue forze, di mantenere la propria indipendenza, tanto da stringere con Roma un trattato di reciproca alleanza ottenendo anche un esercito per salvaguardarsi da un possibile attacco dei Galli. Arezzo fu fedele alleata di Roma ed i suoi abitanti ottennero il titolo di Cittadini di Roma, titolo che a nulla valse quando i Romani si impadronirono di tutta la penisola e la città fu costretta a cedere ai nuovi padroni e gli Aretini furono costretti ad abbattere i loro monumenti etruschi per far posto a quelli voluti dalla nuova amministrazione. In ogni caso, Arezzo non perse la sua importanza strategico-militare vista la sua posizione sulla via Cassia.

Il questo periodo si sviluppò nella città "l'Arte Figulina: l'argilla finissima che si trovava in gran quantità nel territorio diede l'idea agli artigiani locali di riprodurre con questo materiale gli splendidi vasi d'oro e d'argento greci. Furono creati oggetti di varia natura: anfore, piatti, tazze, boccali che divennero famosi in tutta la penisola italiana ed il cui successo varcò i confini per arrivare in Europa, nell'Africa Settentrionale e persino in India.

Arezzo cresce sempre più e nel periodo augusteo con i suoi 100.000 abitanti era diventata la terza città romana. Vengono ampliate le mura, sorgono l'anfiteatro, il teatro, le terme e le fabbriche artigiane, vista la richiesta di oggetti della nuova arte, aumentano di numero. Questa crescita rende possibile all'Aretino Gaio Cilnio Mecenate (68 a.C.) di essere al fianco di Cesare Ottaviano Augusto in veste di primo ministro e consigliere dell'Imperatore.

Arezzo, proprio per il fatto di trovarsi sulla Via Cassia, spesso diventa campo di battaglia dei barbari che approfittando proprio di quelle strade costruite dai Romani, invadono l'Impero. Fu occupata dai Longobardi e dai Franchi. I Longobardi costruiscono castelli e pievi gettando le basi per quella che sarà l'Arezzo medievale. Dopo la sconfitta dei Longobardi ad opera dei Franchi, la città passa sotto il Sacro Romano Impero Carolingio, mentre si fa avanti, sempre più incisiva, la figura del Vescovo-Conte che cresce di importanza grazie alle cospicue donazioni di terre tanto che la sua diocesi è compresa tra Fiesole ad Ovest, Città di Castello ad Est, il Casentino a Nord e la Val di Chiana a Sud. Il Vescovo di Arezzo era nominato direttamente dall'Imperatore.

Nella seconda metà del XIII secolo Arezzo lottò a lungo con Firenze e con gli altri comuni guelfi della Toscana. Firenze e Siena si allearono per combattere

contro Arezzo, ma il suo Vescovo Guglielmino Ubertini la difese così bene tanto da far allontanare gli avversari. Quando tutti i comuni guelfi della Toscana si allearono contro Arezzo ci fu la celebre Battaglia di Campaldino (11 giugno 1289) e gli Aretini furono sconfitti. Arezzo ebbe la capacità e la forza di rialzarsi, nonostante la brutta sconfitta e divenne di nuovo una città florida e magnifica. Vi convennero i migliori artisti dell'epoca chiamati per costruire palazzi, chiese, per restaurare quelli già esistenti, fiorì l'Università, ma, alla morte del grande Vescovo e Signore, cominciò per lei la decadenza fino a quando fu definitivamente ceduta a Firenze. La dominazione fiorentina fu lunga ed, a volte, rovinosa. La città si trovò prima sotto la Signoria Medicea (1434-1569), poi nello Stato Granducale dei medici (1569-1737), poi dei Lorena (1737-1859). La popolazione subisce una vertiginosa diminuzione ed anche l'economia, il sociale e la cultura vanno verso una progressiva decadenza. Anche se in questa situazione, Arezzo vede la nascita di grandi studiosi quali Andrea Cesalpino, botanico e medico e di Francesco Redi, medico, naturalista e letterato. L'epoca barocca lascia pochi segni in Arezzo e per vedere qualcosa di bello dobbiamo attendere il neoclassicismo con Pietro Benvenuti. Nel 1772 la riforma Leopoldina porta alla riunificazione del territorio aretino ed alla nascita del moderno Comune di Arezzo. Durante l'ultimo periodo di governo della dinastia dei Lorena, inizia la bonifica della Val di Chiana progettata dall'ingegnere idraulico Vittorio Fossombroni e nello stesso periodo si sviluppa la viabilità stradale e ferroviaria, ma prende un nuovo assetto anche l'arredo urbano. Il 27 aprile 1859 Leopoldo II lascia definitivamente Firenze ed il giorno seguente i messi del Governo Provvisorio depongono il prefetto Fineschi, lo stesso prefetto che diede ordine di chiudere le porte della città all'arrivo di Garibaldi, ultimo rappresentante del governo granducale. Da allora Arezzo e tutta la Toscana entrarono a far parte del Regno del Piemonte che poi, nel 1861 il 17 marzo, fu proclamato Regno d'Italia. Da allora è ricominciata la rinascita di Arezzo già palpabile nell'incremento demografico: passò dagli 11.154 unità del 1871 alle 30.065 unità nel 1936 (dati riferiti alla sola popolazione urbana).



Oggi Arezzo è una città equilibrata che racchiude nel suo seno i ricordi del suo passato più o meno recente, molto viva culturalmente, una città che ha recuperato il centro più antico, una città che ha recuperato in tutta la sua bellezza l'aspetto medievale e che è pronta a mostrare il meglio di sé agli occhi dell'attento visitatore e dello storico.

La rievocazione più importante che si effettua ad Arezzo, organizzata dal Comune è "La Giostra del Saracino" che affonda le sue origini nel Medioevo. Questa rievocazione si svolge due volte l'anno: il penultimo sabato del mese di giugno in notturna in onore del patrono della città e la prima domenica di set-

tembre. I protagonisti sono i quattro antichi quartieri della città: Porta Crucifera, Porta del Foro, Porta Sant'Andrea e Porta del Borgo.



AVVISO

L'anniversaria Commemorazione religiosa dei Prodi, che sui campi di Curtatone e Montanara caddero combattendo per la indipendenza e per la libertà d'Italia, si celebrerà con solenne Messa di *Requiem* nella Chiesa Cattedrale a ore 10 1/2 del prossimo Lunedì 4 Giugno.

Assisteranno alla pia cerimonia l'Autorità Governativa, i Rappresentanti del Municipio, e la Guardia Nazionale.

Clero e Popolo si adunino numerosi nel tempio, ed ispirata dal santo affetto di Religione e di Patria unanime s'inalzi una preghiera, che luce eterna implori alle anime di quei Valorosi, pei quali si compie questo annuo devoto rito.

AREZZO, dal Municipio
Li 2 Giugno 1860

PER IL GONFALONIERE
GIUSEPPE CARLESCHI Pr.^o Pr.

MENTANA: GIORNATA DELLA MEMORIA, 1 NOVEMBRE 2008



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



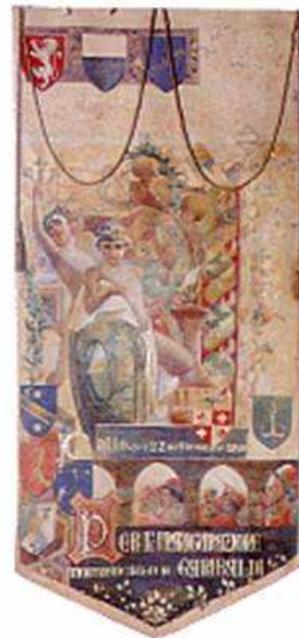
MONUMENTI GARIBALDINI IN ITALIA: SIENA

Anna Maria Barbaglia



Questo è il monumento al grande Garibaldi che si trova a Siena e che è stato inaugurato nel settembre del 1896. Non conosciamo l'Autore della statua equestre, ma abbiamo notizia che per i festeggiamenti per l'inaugurazione di tale monumento fu corso nella città un Palio. Vi riportiamo la notizia così come è stata trovata. "La Giunta Municipale, in considerazione che la Società delle

Feste alla quale fu conferito il mandato di organizzare i festeggiamenti da tenersi per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi ha votato affinché il Palio venga effettuato il 22 settembre. A tale scopo erano state anche raccolte centinaia di firme tra i cittadini senesi. Dopo la decisione di tale data si decise che il sorteggio delle dieci contrade che dovevano correre il Palio doveva essere fatto il 10 settembre a mezzogiorno in una delle sale del Palazzo Municipale. Per sabato 8 novembre è in programma a Siena il raduno provinciale delle Bande musicali sotto il monumento di Giuseppe Garibaldi in località La Lizza. Da diversi punti della città, alle ore 15, le bande convergeranno al monumento equestre dell'Eroe dei Due Mondi per suonare marce militari risorgimentali ed il celebre "Inno di Garibaldi". L'iniziativa è stata lanciata dal Presidente della Provincia di Siena Fabio Ceccherini ed è stata subito raccolta dal Sindaco di Siena Maurizio Cenni. Alla iniziativa hanno aderito molti Comuni della Provincia che hanno assicurato anche la loro presenza. Ha aderito anche le Terme Antica Querciolaia di Rapolano che proprio lo scorso anno ha inaugurato un monumento all'Eroe in memoria dei giorni passati in quello stabilimento termale per curarsi dopo la ferita di Aspromonte.



**Palio del 22 settembre
1896**

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO



ACCOSTAMENTI

L'antico e il contemporaneo nella Collezione Lia

Museo Civico "Amedeo Lia"
29 ottobre 2008 – 8 marzo 2009
19 marzo – 28 giugno 2009

La mostra mette a confronto opere di arte antica, stabilmente conservate in Museo, con opere del XX secolo, fornendo al visitatore nuove occasioni di paragone e spunti di riflessione.

L'ordinamento delle opere proposte è stato concepito prevedendo la precedenza delle opere antiche, alle quali, una per ciascuna, viene appunto accostata un'opera del XX secolo, proveniente dalla Collezione privata di Amedeo Lia. Per la prima volta viene così svelato al pubblico un percorso di ricerca del tutto inedito del grande Collezionista, offrendo la possibilità di osservare opere di Maurice Utrillo, Pierre Auguste Renoir, Giorgio De Chirico, Massimo Campigli, Filippo De Pisis, Ottone Rosai e Ardengo Soffici, solo per

citare i nomi di alcuni maestri, tra gli indiscussi protagonisti della prima metà del Novecento. Accanto ad essi figurano anche alcuni pionieri dell'astrazione italiana—Osvaldo Licini, Alberto Magnelli, Enrico Prampolini, Atanasio Soldati—, con dipinti di rilevanza storica, e poi esempi di astrazione geometrica, o classica, o concreta, di autori stranieri, che ben definiscono l'ampiezza e l'apertura degli interessi di Amedeo Lia: Max Bill, Jean Dewasne, Aurélie Nemours (cui il Centre Georges Pompidou di Parigi ha dedicato un'ampia retrospettiva nel 2004), inesausta cultrice della geometria ortogonale e della forma 'perfetta' del quadrato. Ma ancora opere di Pasmore, Charchoune, Hosiasson, Poliakoff, Bill, Charchoune, Magnelli, Bonfanti, Dorazio e molti altri, opere tutte messe in dialogo con dipinti di maestri del passato, in un confronto stimolante e ricco di suggestioni. I criteri adottati nel proporre l'ordinamento della mostra, che per ampiezza di opere si divide in due momenti espositivi separati, sono stati in sostanza tre: il tema, la composizione e il colore, anche se in alcuni casi i criteri di confronto si fondono e sovrappongono tra loro.

Come emblema della mostra è stato scelto l'accostamento tra il saturnino *Autoritratto* dell'inquieto Pontormo e il perfetto incastro di quadrati di Aurélie Nemours, quasi un invito all'intero percorso espositivo che conduce il visitatore ad osservare documenti figurativi apparentemente lontani ma sempre sospesi in un dialogo senza tempo.

Per informazioni e prenotazioni di attività didattiche e visite guidate alla mostra:

Museo Civico "Amedeo Lia" – Via Prione, 234 – 19121 La Spezia

Tel. 0187/731100 – Fax 0187/731408

www.castagna.it/musei/mal - museolia@comune.sp.it

Centro Culturale Valdese

Agli enti e associazioni del territorio

La presente per informare delle prossime iniziative del Centro culturale valdese

Dal 1 novembre 2008 fino al 31 gennaio 2009, con interruzione durante le festività natalizie, nel corridoio della biblioteca, sarà possibile visionare una mostra di disegni di Marco Rostan. Gli orari saranno 9-12,30 e 14-18 dal martedì al venerdì. In novembre - quando ancora sarà aperto il museo prima della consueta pausa di dicembre e gennaio - la mostra sarà visitabile anche il sabato e la domenica dalle 15 alle 18.

Domenica 30 novembre 2008, con partenza alle 7,45 da Torre Pellice e alle 8,00 da Pinerolo piazza Vittorio Veneto, vi sarà una gita a due Sinagoghe ebraiche e al museo di Arte Ebraica di Casale Monferrato, organizzata dal settore formazione del CCV. La gita prevede anche una visita al museo della lavorazione della canapa a Carmagnola.

Di queste attività potete trovare i dettagli in allegato. Aggiornamenti di queste e di altre attività potrete trovarli a breve sul nostro sito.

Ringraziamo per la divulgazione che potrete dare alle iniziative.

Cordiali saluti.

Ines Pontet

Segreteria generale

Fondazione Centro Culturale Valdese

Via Beckwith 3

10066 Torre Pellice (To)

tel. +39 (0) 121 93 21 79

www.fondazionevaldese.org

Museo dell'Agro Veientano

Si trasmette in allegato il programma delle attività promosse dal Museo

dell'Agro Veientano del Comune di Formello con la partecipazione dell'Ente Regionale Parco di Veio e l'Archeoclub d'Italia-Sede di Formello, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per i Beni Culturali dell'Etruria Meridionale, la Regione Lazio, l'azienda speciale Palaexpo, la Fondazione Baruchello e l'Infoshop del Comune di Formello. Il programma comprende le conferenze e visite guidate della Rassegna Vista su Veio, VI edizione, alcuni appuntamenti di Archeotrekking e una serie di visite guidate alla mostra Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio, di prossima apertura.

L'Assessore alla Cultura del Comune di Formello

Dott.ssa Maria Rita Bonafede
Il Direttore del Museo dell'Agro Veientano
Dott.ssa Iefke van Kampen

Edizioni Kolibris

La Casa Editrice Kolibris nasce ufficialmente nell'ottobre del 2008, da un'idea di Chiara De Luca, che nel corso della sua attività di traduttrice, scrittrice e mediatrice culturale ha avvertito in modo sempre più prepotente l'esigenza di istituire uno spazio che favorisca gli scambi interculturali in una prospettiva internazionale, per rispondere al desiderio di ampliare gli orizzonti comunicativi e le possibilità espressive degli artisti dei singoli paesi che verranno ospitati nell'ambito di un piano editoriale in costante evoluzione.

L'obiettivo è quello di creare un network che agevoli i contatti tra scrittori di nazionalità diverse, moltiplicando gli stimoli e gli incontri, diversificando e ampliando le opportunità di crescita individuale e comunitaria, favorendo l'ideazione e la realizzazione di progetti su una piattaforma europea, nell'ottica di una pianificazione eterogenea in cui le diverse esperienze confluiscono in una concretizzazione composita.

Nella consapevolezza della centralità del ruolo della traduzione nel processo di integrazione e mutuo accrescimento culturale, in funzione dell'interscambio di idee e contenuti, Kolibris pubblicherà prevalentemente opere letterarie straniere con traduzione a fronte, assumendosi il rischio e l'onore di privilegiare la poesia.

Le scelte saranno improntate a criteri di selezione esclusivamente fondati sull'attenta valutazione della qualità e dell'interesse dell'opera in una prospettiva internazionale di ampio respiro.

Il comitato di redazione è composto da artisti e docenti universitari, traduttori e operatori culturali altamente qualificati e specializzati nei rispettivi ambiti di interesse, già impegnati in opere di promozione culturale di carattere privato e/o istituzionale. Questo dà a Kolibris la certezza di potersi avvalere di valide consulenze, moltiplicando le opportunità di reperire suggestioni, idee e proposte pertinenti, e di poter fare affidamento su un ampio spettro di competenze sul piano artistico e intellettuale, in una dimensione multiculturale prismatica.

Associazione Tyrrenum



Domenica mattina 26 Ottobre 2008, in occasione dei festeggiamenti organizzati dal Comune per i 70 anni di Pomezia, il Gruppo Storico Lavinium dell'Associazione Culturale Tyrrenum ha realizzato per la prima volta in città, dopo aver girato l'Italia e addirittura l'estero, un corteo storico riprodotto i personaggi dell'Eneide. Il mitico poema di Virgilio, che cantando le origini di Roma, narra la vicenda dell'arrivo di Enea sulla costa Laurentina, l'incontro con i Latini, la guerra contro Turno e le nozze con Lavinia, tutte storie che si compiono nel nostro territorio. Alla cinquantina di volontari, che hanno dato vita alla suggestiva manifestazione, va il merito di essersi adoperati per diffondere tra la cittadinanza la conoscenza e l'amore per un territorio tanto importante, tanto bello e tanto maltrattato. La soddisfazione viene dal forte impatto che l'iniziativa ha suscitato in città, con una popolazione attenta, incuriosita e, perfino, incredula, corsa in casa a prendere le macchine fotografiche. In migliaia hanno visto il corteo, lo racconteranno e lo spiegheranno agli altri, è in questa maniera che la storia antica diventa patrimonio comune e va a costituire quell'humus che necessita per arrivare ad un ambiente ed una qualità della vita migliori.

Al termine del corteo, che si è snodato da piazza Bellini, via Ovidio, via Orazio, via Filippo Re, via Rattazzi, via Roma e piazza Indipendenza, l'associazione, dopo aver spiegato la sua azione, si è recata presso l'Associazione Coloni, storica organizzatrice delle commemorazioni per la nascita di Pomezia, per salutare il suo Presidente, Pietro Bisesti, e lasciargli un'immagine che lo ritrae con il sindaco di Canakkale (città gemellata con Pomezia in quanto luogo dell'antica Troia da dove partì Enea), trovata su un mezzo d'informazione turco.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Attività mese di Novembre 2008 Associazione Tyrrenum

Sab	1	Dom 2		Escursione a Pitigliano e Sovana (<i>Bruno</i>)
Ven	7	ore	18.00	Diapositive e informazioni sulle Crociere (<i>Sabrina</i>)
Sab	8	Dom 9		<i>Grotte di FRASASSI e visita di Jesi, Recanati e Loreto</i>
Lun	10	ore	18.30	Incontro del Comitato Esecutivo (<i>tutti sono invitati</i>)
Sab	15	“	9.00	Passeggiata alla scoperta del nostro territorio (<i>Gianni</i>)
Dom	16	“	18.00	Festa dell'Ass. Tyrrenum presso la Sala da Ballo Metropolis <i>Invitati i Mezzi d'Informazione per i 2.000 articoli sull'associazione</i> <i>Mostra e Premiazione del Concorso Fotografico “I Fiori”</i> <i>Gara di torte</i>
Dom	16	“	7.00	<i>Escursione sul Monte Petrella (Umberto)</i>
Sab	22	“	17.30	<i>Consegna tessere del Gruppo Storico Lavinium</i> <i>Filmato del Corteo a Pomezia – rinfresco (Enza)</i>
Dom	23	“	19.00	Beppe Grillo al Palalottomatica
Ven	28	“	19.00	Lancio dei Premi di Poesia “Fauno” e “Flora” e di Letteratura “Minerva”
Sab	29	“	8.30	Visita al Museo di Palazzo Massimo (<i>Francesca</i>)
Dom	30	“	7.00	Escursione al Vallone Lacerno (<i>Fabio</i>)

Ogni giovedì incontri di BURRACO dalle ore 16.30 alle 19.30

SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI DI NAPOLI E POMPEI

Servizio Educativo

“INCONTRI DI ARCHEOLOGIA”

XIV edizione (ottobre 2008 - dicembre 2008)

giovedì 30 ottobre 2008 ore 15, Museo Archeologico di Napoli

Un anno di attività nel territorio della Soprintendenza

di Pietro Giovanni Guzzo

Archeologia a Boscoreale

di Grete Stefani

giovedì 6 novembre 2008 ore 15, Museo Archeologico di Napoli

Le scoperte archeologiche

giovedì 13 novembre 2008 ore 15, Antiquarium di Boscoreale

L'Antiquarium e l'annessa villa rustica

giovedì 20 novembre 2008 ore 15, Museo Archeologico di Napoli

L'agricoltura nell'area vesuviana in età romana

giovedì 27 novembre 2008 ore 15, Museo Archeologico di Napoli

L'insula dei Casti Amanti a Pompei

di Antonio Varone

giovedì 4 dicembre 2008 ore 15, Museo Archeologico di Napoli

300.000 anni fa. Ambiente e prime presenze umane in Campania

di Mario Pellegrini

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

giovedì 11 dicembre 2008 ore 15, Museo Archeologico di Napoli

Presenze dell'antichità nell'arte contemporanea

di Mario Codognato

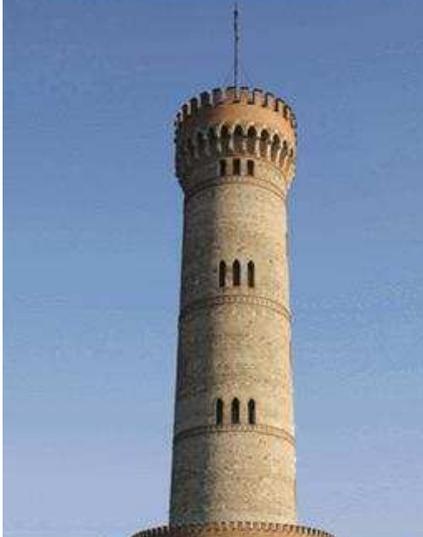
In collaborazione con il MADRE, Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina di Napoli

giovedì 18 dicembre 2008 ore 15, Museo Archeologico di Napoli

Il restauro rivela...

di Luigia Melillo

**Sottoscrizione pubblica
per il recupero della torre
e dei musei di Solferino e San Martino**



La Società Solferino e San Martino, custode dei musei e degli ossari delle due località, nacque nel 1871 per onorare la memoria dei Caduti nella battaglia del 24 Giugno 1859. Allo scopo tra gli anni 1880 e 1893 venne costruita, su uno dei colli storici, quello di San Martino, l'attuale Torre all'interno della quale sono presenti affreschi che rievocano gli episodi fondamentali del nostro Risorgimento.

Allora concorsero all'ingente spesa Enti e cittadini privati che tuttora sono meritatamente ricordati; oggi, dopo tanti anni, si sono resi necessari impegnativi lavori di restauro e consolidamento che richiedono un forte impegno finanziario.

Ora come allora, in occasione del 150° anniversario della battaglia, la Società fa appello a quanti condividono il dovere di ricordare coloro che diedero la vita per la nostra libertà, al fine di ottenere, attraverso una pubblica sottoscrizione, un contributo per il suo restauro.

I benefattori saranno opportunamente ricordati a memoria.



Il versamento va effettuato mediante bonifico bancario sul c/c n.120339 aperto presso la B.C.C. del Garda di Lonato, con le seguenti coord. bancarie IBAN IT 71 C 08676 54660 00000120339.

Il contributo è deducibile dalle persone fisiche e dalle Società di capitale nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato con un tetto massimo di € 70.000 annuo ai sensi dell'art.14 comma 1 del D.L. 14.3.2005 n. 35 conv. nella L. n. 80 del 14.5.2005. Per le società di persone la deduzione potrà interessare i soci delle medesime.

Si può inoltre contribuire al progetto con l'opzione 5 per mille (cod.fisc.80008670285) o semplicemente visitando i complessi monumentali di Solferino e San Martino.





Società Solferino e San Martino
ente morale riconosciuto con R.D. 20 aprile 1871
sede in San Martino della Battaglia - Desenzano del Garda (BS)
Tel/Fax +39 030 9910370 - www.solferinoinsanmartino.it
graphics: Studio Rogghiero Associati - www.ara.it



**Liceo Scientifico
Martino Filetico
Ceccano**

**4 novembre 1918
4 novembre 2008**

**Convegno a 90 anni
dalla fine della Grande Guerra**

Programma

Ore 9,30 **Intervento introduttivo**
Prof. Alessio Mucero
Liceo Scientifico Ceccano

Ore 10,45 **La Grande Guerra**
Presentazioni multimediali degli allievi

Ore 11 **La Grande Guerra**
Proiezione del film di Mario Monicelli
con Silvana Mangano, Alberto Sordi, Vittorio Gassman

Aula magna del Liceo

Il Disegno Industriale
prof. avv. Claudia De Cantis

COMUNICATO STAMPA DA LICEO SCIENTIFICO MARTINO FILETICO CECCANO _ Esattamente novanta anni fa, il 4 novembre 1918, aveva termine il Primo Conflitto Mondiale - *La Grande Guerra* - un evento che ha segnato in modo profondo e indelebile l'inizio del '900 e che ha determinato radicali mutamenti politici e sociali. La data, che celebra la fine vittoriosa della guerra, commemora la firma dell'armistizio siglato a Villa Giusti (Padova) con l'Impero austro-ungarico ed è divenuta la giornata dedicata alle Forze Armate. Gli insegnanti di storia del Liceo hanno ritenuto opportuno organizzare, proprio per il 4 novembre 2008, un convegno che, oltre a richiamare l'evento di 90 anni fa, ha offerto ai giovani spunti di riflessione sulla situazione attuale. In questa giornata, che la Repubblica dedica alle Forze Armate, si è inteso ricordare, in special modo, tutti coloro che, anche giovanissimi, hanno sacrificato il bene supremo della vita per un'idea di Patria e di attaccamento al dovere: valori immutati nel tempo, per i militari di allora e quelli di oggi e si è inteso, altresì, sottolineare il legame che unisce la Nazione alle sue

Forze Armate e, nel contempo, rinsaldare la memoria e offrire un commosso ricordo alle generazioni che hanno servito le armi in Patria. Nel contempo, il Convegno ha avuto l'intenzione di fornire ai giovani elementi di riflessione critica su quanto accadde 90 anni fa. Il convegno ha previsto una introduzione da parte del prof. Alessio Maceroli, quindi la presentazione di alcuni materiali multimediali preparati dagli studenti e la visione del film "La grande guerra" di Mario Monicelli.

CRONACA

Denuncia dei pediatri. La televisione rovina i minori. - I pediatri italiani denunciano al Parlamento "effetti devastanti" della televisione sui bambini "I dati presentati dalla Società Italiana di Pediatria in Commissione Infanzia, relativi agli effetti prodotti dalla televisione sui comportamenti degli adolescenti di età compresa tra i 12 ed i 14 anni - ha riferito la Vice-presidente della Commissione Bicamerale per l'Infanzia Gabriella Carlucci al termine dell'audizione-, sono davvero preoccupanti. Un terzo dei ragazzi guarda la televisione per più di tre ore nell'arco della giornata, comportamento favorito anche dalla presenza della televisione in camera da letto nel 67% dei casi e dalla cattiva abitudine di guardare la televisione mentre si mangia, addirittura nell'87% dei casi analizzati. Il tempo trascorso davanti alla Tv ha una stretta correlazione con le cattive abitudini alimentari. Chi guarda molta televisione consuma più merendine e meno verdura, beve alcool e fuma sigarette, con gravi danni per la salute delle giovani generazioni". "Anche la predisposizione alla violenza ed al bullismo - riferisce ancora Carlucci- aumenta con il crescere del tempo trascorso davanti al televisore. Una volta di più, la televisione, certa televisione, si conferma cattiva maestra e nemica dei giusti comportamenti, personali ed alimentari. E se ciò è perdonabile quando sono gli adulti ad esserne vittima, risulta assolutamente inaccettabile quando le vittime sono i giovani e le loro abitudini". Per contrastare questo fenomeno, la Società italiana di pediatria ha fornito alcune proposte alla Commissione Infanzia: dal divieto di pubblicizzare alimenti durante le trasmissioni dedicate ai bambini a quella di oscurare le trasmissioni e le televisioni che non rispettano i bambini. "Considero questi strumenti - commenta Carlucci - adeguati e proporzionati per contenere ed eliminare gli effetti devastanti della televisione sulle vite e sulla salute dei nostri figli."

Cervello, i mancini sono più ansiosi e inibiti. - Combattono una battaglia quotidiana con un mondo "disegnato" quasi esclusivamente per i destri. Ma anche la sfera mentale sembra riservare brutte sorprese ai mancini: uno studio dell'università di Abertay Dundee (Scozia) dimostra infatti che chi utilizza la parte sinistra del corpo per le attività di tutti i giorni, tende a essere più ansioso e inibito. Effettuando test di vario genere sulle inibizioni comportamentali - riporta la rivista "Personality and Individual Differences" - gli esperti hanno rilevato che i 46 mancini coinvolti nella ricerca avevano molti più problemi dei 66 destri analizzati. Le donne, in particolare, sono risultate più introversive. Davanti a domande come "mi preoccupa di fare errori", oppure "le critiche mi feriscono", le persone mancine tendevano maggiormente a dare una risposta affermativa. Ma dato che, osservano i ricercatori, in chi usa la sinistra, è più "dominante" l'area del cervello destra, quella che controlla gli aspetti negativi delle emozioni, la personalità di un mancino non può essere definita così facilmente. «Anche se si ha una predisposizione all'emotività - sottolineano - questo potrebbe incoraggiare a mettere in pratica strategie di contrasto durante l'infanzia o l'adolescenza, portando un mancino a diventare molto più forte di un destro».

Più diffusa la TBC a estrema resistenza ai farmaci. - Ormai da decenni non sono più stati sviluppati nuovi farmaci contro la malattia: è necessario rilanciarne la ricerca. La tubercolosi ad estrema resistenza ai farmaci è sempre più diffusa e letale: lo afferma uno studio condotto da Tae Sun Shim dell'Asan Medical Center a Seoul in Corea del Sud, e pubblicato sull'American Journal of Respiratory and Critical Care Medicine. La tubercolosi multiresistente (*multidrug-resistant*, Mdr) è definita come la tubercolosi (Tb) provocata da un ceppo batterico resistente almeno all'isoniazide e alla rifampicina, i due principali farmaci impiegati nella terapia di questa infezione. La tubercolosi a estrema resistenza ai farmaci (Xdr-Tb) è definita come la Tb provocata da un ceppo batterico Mdr che sia anche resistente a tutti i fluorochinoloni e ad almeno uno dei farmaci iniettabili di seconda linea (amikacina, capreomicina o kanamicina). Nei pazienti colpiti da XDR-TB, che ha fatto la sua prima apparizione nel 2006, c'è una probabilità quattro volte superiore che i trattamenti falliscano rispetto a quelli con MDR-TB mentre il rischio di morte è tre volte superiore. "Gli esiti della terapia della XDR-TB variano nei diversi studi disponibili e i dati sulla sopravvivenza a lungo termine sono scarsi: Questo è il più ampio rapporto che compari i pazienti con XDR-TB con altri pazienti con MDR-TB per determinare l'impatto della XDR-TB sull'esito delle terapie e la sopravvivenza a lungo termine in pazienti per lo più Hiv-negativi con MDR-TB." La cosa più preoccupante, però, afferma Giovanni Battista Migliori della Fondazione Maugeri di Tradate e consulente dell'OSM per i problemi inerenti alla tubercolosi, in un editoriale di commento all'articolo (scritto con Christopher Lange del Centro di ricerche di Bostel, in Germania), non è tanto la virulenza della XDR-TB, quanto l'attuale mancanza di informazioni e di opzioni terapeutiche contro il batterio: "Purtroppo da decenni non è stato più brevettato alcun farmaco contro la tubercolosi", scrivono i due commentatori, sottolineando la necessità di maggiori ricerche per comprendere sia la MDR-TB che la XDR-TB, per evitare che si trasformino in un'emergenza sanitaria planetaria. "In attesa di nuovi strumenti diagnostici e terapeutici che possano raccogliere la sfida della XDR-TB, dobbiamo lavorare con quello di cui disponiamo oggi per creare le condizioni ottimali per un successo e per cogliere l'opportunità di eliminare la tubercolosi".

XI ° EDIZIONE INTERNAZIONALE BORSA MEDITERRANEA DEL TURISMO ARCHEOLOGICO PAESTUM 13 – 16 novembre 2008

La “Borsa mediterranea del Turismo Archeologico” è l'unico appuntamento al mondo che promuove siti e destinazioni archeologiche creando integrazione tra diverse culture.

La Borsa si propone di promuovere:

- siti e destinazioni archeologiche creando integrazione tra diverse culture;
- favorire la commercializzazione di prodotti turistici specifici;
- contribuire alla destagionalizzazione;
- incrementare le ricadute culturali e le opportunità occupazionali ed economiche.

Il Museo Archeologico “Lavinium” partecipa alla manifestazione con uno stand allestito dall'arch. Monica Sorti. Lo stand sarà aperto per tutta la durata della Borsa Mediterranea dal **13 al 16 novembre 2008**.

Nell'ambito dello spazio dedicato al Museo saranno distribuite le guide brevi sia del Museo che dell'antica città di Lavinium (guida ed. E.s.s. Editore della serie “I Tascabili di Forma Urbis”) ed i depliant del museo opportunamente stampati dopo il nuovo allestimento inaugurato lo scorso giugno.

La Pro Loco di Pomezia ha messo a disposizione il recente opuscolo in cui sono illustrate tutte le mete turistico-culturali e turistico-ambientali presenti nel territorio pometano. Attraverso opuscoli informativi saranno promosse anche iniziative in programma nel corso del 2009:

“Temiscira come Lavinium” ovvero i riti dedicati a Minerva (iniziativa curata dall'Ufficio Cultura e Turismo in collaborazione con la Biblioteca “Ugo Tognazzi” e realizzata dall'Associazione Temiscira). Iniziativa in programma per il mese di marzo 2009

“Gli Argonauti” iniziativa sportivo-culturale che mette in comunicazione il mondo dei velisti con i siti archeologici del comune di Pomezia promossa dalla sezione locale della Lega Navale in collaborazione con il Museo Archeologico Lavinium. Iniziativa in calendario a partire da marzo 2009.

Nello stand saranno distribuiti i calendari del prossimo anno a cura dell'Ufficio comunicazione del Comune in collaborazione con il Museo Archeologico Lavinium sponsorizzati dalla tipografia Lithopoint.

Venerdì 14 novembre dalle 10 alle 11.30 presso la sala Apollo si terrà inoltre un “Archeoincontro” dal titolo: POMEZIA: LA CITTA' DEL MITO PROGETTA IL TURISMO DEL FUTURO

a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Pomezia settore Museo archeologico Lavinium

Alla tavola rotonda:

modera

Luca Attenni Comitato Scientifico Rivista Forma Urbis

intervengono

Enrico De Fusco Sindaco Città di Pomezia

Alba Rosa Assessore alla Cultura Città di Pomezia

Angelo Scimè Dirigente della Sezione Cultura

Maria Luisa Bruto Direttrice Museo Archeologico “Lavinium”

partecipano

Il progetto di allestimento come azione di trasposizione culturale: dalla evidenza archeologica alla sua comunicazione al pubblico

Monica Sorti Architetto progettista del Museo Archeologico “Lavinium”

Itinerari costieri nel territorio di Pomezia. La villa romana e le secche di Tor Paterno

Filippo Avilia Archeologo subacqueo, Responsabile Scientifico degli scavi di Torvaianica

La missione archeologica dell'Università di Roma a Lavinium

Alessandro Jaia Archeologo, Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Umanistiche Università di Roma “La Sapienza”

I nuovi linguaggi per il turismo

Giuseppe Granieri Saggista

Il territorio di Pomezia: la ricerca archeologica. Possibilità di valorizzazione e di sviluppo

Stefania Panella Direttore Archeologo Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

Durante la manifestazione saranno proiettati video e immagini delle località oggetto degli interventi specialistici e del Museo Archeologico. Sono state coinvolte grandi realtà alberghiere del territorio come l'“Hotel Antonella” che sarà presente con la propria pubblicità e sono stati avviati contatti anche con lo Zoomarine.

Direzione Museo Archeologico Lavinium

SOMMARIO

Garibaldi e il secondo esilio (II)
Garibaldi a poche miglia dalla salvezza
I compagni italiani di Garibaldi in Sud America
Acquapendente Pontificia, 1860 (I)
Garibaldi in Toscana: da Foiano ad Arezzo
Scheda storica: Foiano
I Martiri di Palermo, Gennaio 1848
Scheda storica: Arezzo
Mentana, Giornata della Memoria:
1 novembre 2008
Monumenti garibaldini in Italia: Siena
Riceviamo e pubblichiamo
Cronaca

Mario Laurini
Mario Laurini
Francesco Guidotti
Mario Laurini
Anna Maria Barbaglia
La Redazione

NAPLES SOUS GARIBALDI

SOUVENIRS
DE LA GUERRE DE L'INDEPENDANCE

PAR
MME LOUISE COLET



PARIS
E. DENTU, LIBRAIRE-EDITEUR
PALAIS-ROYAL, 13, GALERIE D'ORLEANS

1861

TRADUZIONE DI
ANNA MARIA BARBAGLIA LAURINI
ORVIETO (TR), 2006
© COPYRIGHT
EDIZIONE STAMPATA IN PROPRIO

**MEMORIE
ECONOMICO-POLITICHE**

O SIA DE' DANNI ARRECATI

DALL' AUSTRIA ALLA TOSCANA

DAL 1737 AL 1859

DI MOSTRATI CON DOCUMENTI UFFICIALI

RACCOLTI E PUBBLICATI

DAL CAV. ANTONIO ZOBBI



FIRENZE

PRESSO GRAZZINI, GIANNINI & C.

1860

EDIZIONE STUDIO – FUORI COMMERCIO
Ristampato da Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia, 2005

Tiratura limitata stampata in proprio fuori commercio

I volumi citati possono essere richiesti tramite i contatti sul
sito www.risorgimentoitalianoricerche.it

www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista

“LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA”



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA
Supplemento di:
“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)
Mensile d'informazione culturale
© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:
Piazza della Repubblica - Via della Rocca,
Mentana (Rm)
E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Comitato di Redazione:
Anna Maria Barbaglia, Stefano Bongarzone, Mario Laurini, Romualdo Luzi.

Diffusione on line ai soci A.N.I.O.C., Amici del Museo di Mentana, scuole, musei, comuni, associazioni storiche, privati,...

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.